

Lessico Piemontese 5*

Schede di segnalazione, documentazione, discussione, ricerca etimologica

a cura di Anna Cornagliotti e Giovanni Ronco

REUMA

Scopro spesso con piacevole sorpresa che il REP¹ continua ad avere uno stuolo di attenti e sagaci lettori che, ormai a tre anni di distanza dalla sua pubblicazione, continuano a segnalarmi questa o quella voce mancante nel lemmario. Una di queste è la parola che così come mi fu pronunciata da un anziano signore doveva suonare pressappoco [rœma] con il significato di ‘raffreddore’; dunque nella grafia usata nel REP si sarebbe dovuta trovare scritta **reuma**. Un rapido controllo sul *Vocabolario piemontese-italiano* di C. Brero² mi faceva scoprire una famiglia di parole che comprendeva **rèuma** ‘reuma, reumatismo’, **reumàtich** ‘reumatico’, **reumatism** ‘reumatismo’, **reumatisé** ‘reumatizzare’; dunque, trattandosi di voci dotte e presumibilmente di veri e propri italianismi, la loro mancanza nel REP era ampiamente giustificata, ciò che mi rendeva ‘non colpevole’ dell’omissione, essendo il curatore della lettera R. In realtà le cose stavano un po’ diversamente. Il *New Gribaud*³ infatti registra, come sinonimi di **rèuma** ‘reumatismo’, **romàtich** e **romatis**, aggiungendo altre due voci assai interessanti: **rèuma** ‘raffreddore’ e **anrumà** ‘raffreddato’, entrambi classificati come termini antiquati. Quest’ultimo termine è tuttavia presente alla lettera A del REP nella forma dell’infinito **anrumesse** ‘diventare roco’, francesismo attestato fin dal vocabolario inedito del Brovardi⁴. Ma **rèuma** ‘raffreddore’? Perché non pensare a una dimenticanza del redattore, conseguente a una lettura affrettata del vocabolario manoscritto del Brovardi, tra l’altro, di difficile lettura e spoglio, stante il singolare ordinamento alfabetico, complicato dall’uso di segni inediti⁵? Il manoscritto brovardiano riporta⁶ **anrumà** ‘italiano: chioccio, roco, arrocchito; latino: raucus, obtusus, truculentus; francese: enroué’ e **anrumése** ‘italiano: affioccare; latino: raucum fieri, rauescere; francese: devenir enroué, s’enrouer’. A ben guardare però si trovano anche altre parole: **reumatic** ‘reumatico’, **rumatis** ‘italia-

DOI 10.26344/0392-7261.18-2.CR

* I precedenti contributi sono apparsi in «Studi Piemontesi» XXXIX, 1 (2010), pp. 81-100; XLI, 1 (2012), pp. 95-100; XLII, 1 (2013), pp. 163-169; XLVI, 2 (2017), pp. 539-546].

¹ *Repertorio etimologico piemontese (REP)*, sotto la direzione scientifica di Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.

² C. BRERO, *Vocabolario italiano-piemontese piemontese-italiano*, Torino, Ed. Piemonte in Bancarella, 2001 [1ª edizione: *Vocabolario italiano-piemontese*, 1976; *Vocabolario piemontese-italiano*, 1982].

³ G. GRIBAUDDO, *Èl new Gribaud. Dissionari Piemontèis*, Torino, Daniela Piazza Editore, 1996³ [1ª edizione: G. GRIBAUDDO – P. SEGLIE – S. SEGLIE, *Dissionari piemontèis*, 4 voll., Turin, Ij Brandé, 1972-1975].

⁴ N.G. BROVARDI, *Dissionari*, 10 voll., manoscritto presso la Biblioteca dell’Accademia delle Scienze di Torino. Su questo inedito cfr. *Introduzione al REP*, pp. LXVIII-LXXIII (di A. CORNAGLIOTTI).

⁵ Su questo particolare aspetto, cfr. *Introduzione al REP*, pp. LXIV-LXVI (di G. RONCO).

⁶ Avverto che, secondo la grafia brovardiana, /v/ indica il suono ‘turbato’ di /u/ del piem. *lum-a* o del fr. *lune*; /ŋ/ il suono velare di /n-/ del piem. *galin-a*; /S/ la realizzazione sonora di /s/ del piem. *reusa* e dell’it. *rosa*.

no: brezzolone⁷; latino: rheumatismus; francese: rhume' e **rumatiSm** 'italiano: reumatismo; latino: arthritis, morbus articularis; francese: rhumatique'. Dal canto suo, il vocabolario di M. Pipino⁸ ignora tutte le voci di questa famiglia. Nel 1814 Capello⁹ registra soltanto **roumatis** con rimando a **roumatism** 'douleurs rhumatismale, rhumatisme'. Più interessante risulta essere la prima edizione dello Zalli¹⁰: oltre a **romatis** 'è un disordine penoso, che si sente in varie parti del corpo, accompagnato da gravezza, e difficoltà di moto, e frequentemente da una febbre errante, d'ordinario è un dolore vagabondo, ma alle volte fisso nelle parti muscolari, e membranose del corpo, e succede principalmente in autunno, 'reumatismo, *rheumatismus*, rhumatisme', troviamo anche **rēūma** [da leggersi: [rœma]] 'umor sottile, e sieroso, che scorre fuori dalle glandule intorno alla bocca, ed alla gola, egli succede dopo il raffreddarsi, causa escoriazioni, ed infiammazioni nelle fauci, e polmoni; è anche una deflussione di quei tali umori nell'aspera arteria¹¹, e parti vicine, che causano tosse, sputo, raucedine, catarro, scolorimento di naso, rema, reuma, *rheumatismus*, *pituita*, rhume, catarre, fluxion'. L'edizione del 1830¹² presenta invece significative novità: scompare la legatura sopra il digramma **eu** alla voce **reuma** [da leggersi pertanto: rēwma]. Oltre a un miglioramento nella definizione scientifica ('umor sottile sieroso e vischioso che si separa dalle membrane mucose del naso, della gola, e delle altre vie aeree per infreddatura od altra cagione, con tosse, raucedine, sputo ed infiammazione nelle fauci e ne' polmoni... *Reuma* dicesi anche la malattia stessa che dà luogo alla separazione di quel umore se parte dal capo,... coriza; se parte dalle fauci,... bronchite'), nella stessa voce si legge: "*Reuma, dolor reumatich per romatis vedi*".

Lì si trova con una definizione più oggettiva e meno 'esistenziale' rispetto a quella dell'edizione precedente: **Romatìs, romatism** 'malattia consistente in dolori fissi od erranti lungo le membra nelle parti muscolari e membranose, e fin attorno le ossa, accompagnato <sic> da gravezza e difficoltà di moto, e frequentemente da febbre'. Mi pare quindi di poter dire che **rēūma** [da leggersi: [rœma]] ha perso le due linee sovrascritte non per un errore tipografico, ma perché il rimando finale "*Reuma, dolor reumatich per romatis vedi*" fa riferimento al significato moderno, relativo ai reumatismi, che non poteva essere lemmatizzato con la pronuncia [rœma] perché non risulta essere mai stata associata al significato di 'reumatismo'. Soltanto congetture si possono fare per le edizioni del Vocabolario di M. Ponza¹³ che non distingue graficamente tra **feu** [fœ] 'fuoco' e **feud** [fēwd] 'feudo': **reuma** 'reuma, rema, catarro' nel terzo volume dell'edizione 1830-1833. Non così nel Di Sant'Albino¹⁴

⁷ Non è questa la sede per affrontare l'argomento: segnalo soltanto che i termini italiani traducanti quelli piemontesi sono perlopiù copiati integralmente dalla IV Impresione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (Firenze, 1729-1737); del resto, come sosteneva Charles Nodier, "un dictionnaire n'est qu'un plagiat par ordre alphabétique, et il serait difficile qu'il en fût autrement".

⁸ M. PIPINO, *Vocabolario piemontese. Raccolta de' nomi derivati da dignità, gradi, uffizi, professioni ed arti. Supplemento*, Torino, Reale Stamperia, 1783.

⁹ L. CAPELLO, *Dictionnaire portatif piémontais-français, suivi d'un vocabulaire français des termes usités dans les Arts et Métiers, par ordre alphabétique et de matières, avec leur explication*, 2 voll., Turin, De l'Imprimerie de Vincent Bianco, 1814.

¹⁰ C. ZALLI, *Dizionario piemontese, italian, latin e fransès*, 3 voll., Carmagnola, Stamparia d' Peder Barbié, 1815.

¹¹ *L'aspera arteria* è espressione disusata per *trachea*; la motivazione di tale denominazione risiede nel fatto che si tratta di un calco del greco *τραχεῖα ἀρτηρία*, in cui l'aggettivo femminile *τραχεῖα* significa appunto 'aspra' perché è costituita da anelli cartilaginei che risultano ruvidi al tatto; successivamente *τραχεῖα* è diventato nel linguaggio dell'anatomia un sostantivo che ha dato in italiano *trachea*, in francese *trachée*, in spagnolo *tráquea*, in portoghese *traquéia*, in romeno *trahee*, in inglese *trachea* ecc.

¹² C. ZALLI, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese compilato dal Sac. Casimiro Zalli di Chieri. Edizione seconda riordinata e di nuovi vocaboli arricchita*, 2 voll., Carmagnola, Barbié, 1830. A proposito dell'autore e della data di edizione di questa seconda edizione, cfr. dello scrivente «Il malefico M»: *beghe tra lessicografi piemontesi*, in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di L. Bellone, G. Cura Curà, M. Cursietti, M. Milani, Alessandria, Edizione dell'Orso, 2012, pp. 909-924.

¹³ M. PONZA, *Vocabolario piemontese-italiano*, 3 voll., Torino, Stamperia Reale, 1830-1833.

che, distinguendo fra **-eu-** ed **-ēū-**, registra **reuma** come ‘genere di malattia che si distingue per dolori vaganti da una parte all’altra, dipendente per lo più da raffreddamento’, significativamente aggiungendo: “Diversifica dal catarro, perché in questo vi è sempre scolo di materia mucosa”. Come a dire: “*Reuma* ha un significato ben preciso in ambito medico; attenzione a non confondere questa parola o una simile con quella che significa ‘catarro’!”.

Tentiamo di fare chiarezza: è corretto registrare in un’unica parola i significati di ‘catarro, raffreddore’ e ‘reumatismo’, così come fatto dai dizionari? Sulla base dell’etimologia sembrerebbe di sì: l’origine remota è sicuramente il sostantivo neutro greco **RHĒUMA -ATOS** ‘ciò che scorre; la corrente’, che assunse ben presto in Grecia un significato specialistico in ambito medico, traslitterato nel latino neutro **RĒUMA/RHĒUMA -ATIS** ‘corrente; catarro’, a cui si affiancò una forma femminile **RĒUMA/RHĒUMA -AE** di identico significato; il significato di ‘reumatismo articolare’ è, come in italiano, un’acquisizione relativamente recente e si spiega per analogia con la credenza popolare dello ‘scorrere’ dei dolori articolari da un luogo all’altro del nostro corpo, dovuto all’età, alla stagione fredda ecc. Per il piemontese però mi pare inevitabile considerare il fatto che la forma **rēūma** [da leggersi: [rœma]] ‘raffreddore’ ha un corrispettivo nel francese antico **reume** [rœm], accanto a **rume/rhume**; quanto al genere grammaticale femminile in piemontese (come visto sopra, così anche in latino), anche in francese si ha storicamente alternanza di genere prima del definitivo affermarsi del genere maschile (*le rhume*), non diversamente da quello che capita(va) nei dialetti gallo-romanzi dell’area d’oïl (*la rum*) e dell’area francoprovenzale (*la ruma*). Per il lemma di Zalli **rēūma** [da leggersi: [rœma]] potrebbe quindi trattarsi di un francesismo o fors’anche di una forma proveniente dalle valli di parlata francoprovenzale: infatti, nella carta 1155-*rhume* dell’*Atlas Linguistique de la France*¹⁵ la risposta fornita a Champorcher (p. 985) nell’anno 1900 da un contadino, nativo del luogo, di anni 45 è appunto **roema**, corrispondente al **rēūma** della grafia zalliana. Si tenga presente che talvolta nel dizionario dello Zalli sono presenti termini provenienti “dalle valli”. Mi pare comunque di poter affermare che **rēūma** [da leggersi: [rœma]] sia voce antiquata e con ogni probabilità non torinese. Un’analoga forma maschile **remmo** è del resto registrata da G. Ferraro¹⁶ per l’area monferrina alla fine del sec. XIX. E l’italiano? Il GDLI¹⁷ registra alla voce **rema**²: “s[ostantivo] f[emminile] Ant[ico]. Catarro o altro umore corporale di natura patologica, pus. – Anche: afflusso di catarro o di altri umori in una parte del corpo; flussione, costipazione; affezione delle vie respiratorie” con esempi

¹⁴ V. DI SANT’ALBINO, *Gran dizionario piemontese italiano*, Torino, UTE, 1859 [ristampa anastatica con introduzione a cura di G. Gasca Queirazza, Savigliano. L’Artistica, 1993]

¹⁵ J. GILLIÉRON – É. EDMONT, *Atlas linguistique de la France*, Paris, Champion, 1902-1914.

¹⁶ G. FERRARO, *Glossario monferrino*, Torino, Loescher, 1889² [ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1976].

¹⁷ Cfr. il vol. XV (1994) del *Gran dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, 21 voll. e 2 di Supplementi, Torino, UTET, 1961-2009.

a partire dal sec. XIII fino alla metà del sec. XVII. Alla voce **reuma**¹ si legge tra l'altro: "s[ostantivo] m[aschile] (ant[icamento] f[emminile]). 1) Catarro, umore corporale di natura patologica. – Anche: afflusso di catarro, costipazione, flussione; affezione delle vie respiratorie" con esempi a partire da testi del sec. XIV inizialmente di genere femminile, ma dal sec. XVIII di genere maschile. Il paragrafo successivo registra invece il significato moderno: "Reumatismo, dolore reumatico" con esempi a partire dalla fine del sec. XVIII. D'altro canto anche la voce **reumatismo** (ant[icamento] **rematismo**, disus[ato] **romatismo**) riporta i due significati visti in precedenza per le voci della stessa famiglia: "1) Insieme di manifestazioni morbose acute o croniche che interessano dolorosamente le ossa, le articolazioni e i muscoli generalmente ascrivibili a malattia reumatica, ad artrite reumatoide o ad altre affezioni muscolari" con esempi a partire dal letterato e scienziato Francesco Redi (fine del sec. XVII); "2) Afflusso di catarro o di altri umori di natura patologica in una parte del corpo; flussione, suppurazione; affezione catarrosa delle vie respiratorie" con esempi tratti dai traduttori quattrocenteschi e cinquecenteschi della *Naturalis historia* di Plinio. In quest'ultimo caso si tratta evidentemente di un crudo latinismo. Tralascio di analizzare la voce **reumatico** che ha anch'essa i due significati sopra indicati.

Dunque nel REP, a parte il caso di **anrumesse**, non c'è il rischio di imbattersi in un raffreddore, una volta escluso **anfreidor** per ragioni di contiguità con l'italiano?

Alcune altre parole relative a questo significato sono presenti nel REP, a cui si rimanda per scoprire le rispettive etimologie: **ansarior** (già nella prima edizione dello Zalli), **ansarission** (già in Brovardi), **ancatarura** (già in Di Sant'Albino), il modo di dire **pijé un passaròt** (già in Capello), a cui aggiungasi il participio passato usato in funzione aggettivale **carià** 'affetto da raffreddore di testa'. Buona lettura!

G.R.

Nel volume II dell'*Atlante Linguistico Italiano*¹ la carta 125 è intitolata **soffoca**: le risposte dialettali nelle varie località italiane sono state ottenute chiedendo la traduzione della frase “un boccone troppo grosso vi **soffoca**”, aiutandosi con un gesto imitativo, presumibilmente mettendosi una mano intorno al collo e fingendo una stretta. Le risposte raccolte in Piemonte sono tutte riconducibili, come del resto era facilmente prevedibile, agli infiniti *angolfé, saré (la gola), sofoché, strangolé e strossé*, per le cui rispettive etimologie rimando al REP² e, ove mancanti, a qualsiasi dizionario dell'italiano. Vi sono tuttavia tre località che presentano forme inusuali: in una di queste si ha un vero e proprio *hapax*: a Murazzano la risposta raccolta è *u fa fè i abäj*³. Inutile dire che la forma non torinese *abäj* è assente sia nel REP sia nei dizionari del piemontese. Un rapido controllo di *Rastlèire. Vocabolàri d'Àrba, Langa e Roé*⁴ risolve ogni dubbio: **Abaj**⁵ ‘ultimi respiri prima di morire’. A ben vedere però si tratta di una variante del piemontese **baj** ‘sbadiglio; ultimo respiro’, ampiamente attestato nei repertori lessicografici. Quanto all'origine, si tratta di una forma deverbale da (a)**bajé** ‘sbadigliare’, perlopiù con uso metaforico di cruda evidenza, per la cui etimologia rimando al REP. In due località, situate a pochi chilometri di distanza tra loro, Balocco e Vercelli, la traduzione fornita è **m ascògna** “mi soffoca”, in cui la vocale iniziale è pronunciata attenuata e costituisce un elemento utile a evitare il succedersi di più consonanti che renderebbero difficoltosa la pronuncia. Siamo dunque in presenza di un verbo il cui infinito sarà presumibilmente (a)**scogné**, in cui ovviamente la pronuncia della vocale radicale varia da /o/ [u], se atona, a /ò/ [o], se tonica, analogamente a quanto accade con **consolè** [kuʃulé] ‘consolare’ la cui 3ª persona singolare del presente indicativo è **a consòla** [a kuʃòla] ‘consola’. Non mi risultano attestazioni del termine nei vocabolari del piemontese ‘illustre’.

Se però si cerca tra i dizionari dialettali sub-regionali troviamo qua e là che il lemma non è affatto sconosciuto. Così si trova, a seconda delle grafie impiegate, **scogné/scuogné** ‘soffocare’ in A. Di Stefano⁶, in D. Serrazzi-N. Carloné⁷, in A. Gibellino⁸ e in N. Ferrari⁹; **scognà/scugnà** ‘id.’ in G. Damiano-L. Aimar¹⁰, in R. Busnengo¹¹ e in C. Oglino¹². Si tratta di località del Piemonte centro-orientale in cui le parlate piemontesi trascolorano in quelle lombarde, com'è testimoniato dal passaggio della terminazione dell'infinito da -é in -à, effetto anche di vicende storiche che, almeno in parte, accomunano alcune delle località stesse (appartenenza alla diocesi eusebiana, alla giurisdizione del comune di Vercelli, a quella del Marchesi del Monferrato ecc.).

¹ *Atlante Linguistico Italiano*, a cura di L. Massobrio, G. Ronco et alii, vol. II – *Il corpo umano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996.

² *Repertorio etimologico piemontese (REP)*, sotto la direzione scientifica di Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.

³ Trascrivo con **ä** il segno originario usato nell'Atlante Linguistico Italiano, il cui valore è così indicato da C. BRERO e R. BERTODATTI in *Grammatica della lingua piemontese. Parola-Vita-Letteratura* (Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2000): “**ä** = È una “a” tonica che suona, in alcune parlate, come la “ò” tonica (Monferrato, Acqui). Es. *Muràja* (pron. *muròja*)” (p. 24).

⁴ P. CULASSO - S. VIBERTI, *Rastlèire. Vocabolàri d'Àrba, Langa e Roé*, Savigliano, Gribaudo, 2003.

⁵ Segnalo che **ä** ha qui lo stesso valore di **ä**, per cui si veda la nota 3 qui sopra e le indicazioni sulla grafia di p. 12 di *Rastlèire*, citato nella nota precedente.

⁶ A. DI STEFANO, *Lege e scrive 'l Piemontèis. Gramàtica e antologia dla lengua Piemontèisa e dël dialèt ëd Bièla*, Biella, Lineadaria Editore, 2017.

⁷ D. SERRAZZI-N. CARLONE, *Vocabolario vercellese*, Vercelli, Gallo Arti grafiche, 1997; qui è anche riportato **scugnüs** ‘afa, caldo soffocante’.

⁸ A. GIBELLINO, *Vocabolario gattinarese italiano*, Vercelli, Tipografia Gallo, 1986; qui è anche riportato **scugnüs** ‘soffocante’.

⁹ N. FERRARI, *Ghemme nel suo dialetto*, Ghemme, Associazione Pro Ghemme, s. d.

¹⁰ G. DAMIANO-L. AIMAR, *Al livurnin (Il dialetto di Livorno Ferraris)*, Vercelli, 1990; qui è anche riportato **scugnüs** ‘afa soffocante, caldo torrido’.

¹¹ R. BUSNENGO, *Vocabolario italiano-fontanettese, fontale-n - italiano*, Vercelli, Artigiana S. Giuseppe Lavoratore, 1983.

¹² C. OGLINO, *Dizionario popolare del dialetto novarese*, Novara, 1983.

Quanto all'origine della parola, assente per ovvi motivi nel REP, mi sembra di poter dire che siamo in presenza di una forma denominale derivata dal lat. CUNEUS 'cuneo', preceduta da un prefisso **s-** con valore intensivo come **sbate** 'sbattere' da **bate** 'battere'. Infatti, se si consulta il FEW¹³ alla voce CUNEUS, si osserverà che molti significati figurati fanno riferimento all'idea di un oggetto che viene infilato a forza in una cavità ristretta (un cavicchio in un buco), di qualcosa che viene pressato in una cavità, fino al 'trattenere a forza le lacrime' (si pensi al modo di dire it. *soffocare le lacrime, il pianto*).

¹³ W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., 1922-2003 [ora consultabile anche sul sito: <https://apps.atilf.fr>].

G.R.